

Joanna Cannon

EQUIVOCI E BUGIE

romanzo

Mrs Creasy è scomparsa.
Per Grace e Tilly è un mistero da svelare.
Per il mondo degli adulti è un segreto da nascondere.

CORBACCIO

Joanna Cannon

EQUIVOCI E BUGIE

Romanzo

Traduzione di Olivia Crosio



CORBACCIO



CORBACCIO

www.corbaccio.it



facebook.com/Corbaccio



@LibriCorbaccio

IL LIBRAIO

www.illibraio.it

Titolo originale: *The Trouble With Goats and Sheep*
Traduzione dall'originale inglese
di *Olivia Crosio*

In copertina: © Sandra Cunningham / Trevillion Images
Grafica Meccano Floreal

Questo libro è un'opera di fantasia. Pur traendo spunto da alcuni avvenimenti storici, fatti e personaggi narrati sono frutto dell'immaginazione dell'autrice.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © Joanna Cannon 2016

Joanna Cannon asserts the moral right to
be identified as the author of this work

Versi tratti da *Bye Bye Baby* © Bob Gaudio, Bob Crewe

Versi tratti da *Knock Three Times* © Irwin Levine, L. Russell Brown

Versi tratti da *Crazy* © Willie Nelson

Versi tratti da *Save all your kisses for me* © Tony Hiller, Lee Sheriden, Martin Lee

Casa Editrice Corbaccio è un marchio di Garzanti S.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

© 2016 Garzanti S.r.l.

ISBN 978-88-6700-214-6

Prima edizione digitale: maggio 2016

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Ad Arthur e Janice

The Avenue, numero quattro

21 giugno 1976

Mrs Creasy sparì un lunedì.

So che era un lunedì, perché era il giorno della raccolta dei rifiuti e nel viale si sentiva un forte odore di avanzi di cibo.

«Ma che cosa fa?» Papà fece un cenno verso la tendina di pizzo della finestra in cucina. Mr Creasy vagava in maniche corte per il marciapiede. Ogni tanto smetteva di camminare e rimaneva immobile, sbirciando intorno alla sua Hillman Hunter e protendendosi come in ascolto.

«Ha perso la moglie.» Presi un'altra fetta di pane tostato, approfittando del fatto che gli altri erano distratti. «Anche se è probabile che alla fine se la sia squagliata.»

«Grace Elizabeth!» La mamma, ai fornelli, si girò verso di me così bruscamente che un po' di porridge si girò con lei, finendo sul pavimento.

«Ripeto solo quello che ha detto Mr Forbes» mi difesi. «*Ieri sera Margaret Creasy non è tornata a casa. Forse alla fine se l'è squagliata.*»

Guardammo tutti Mr Creasy. Scrutava tutt'intorno nei giardini come se Mrs Creasy potesse essere accampata in mezzo alle aiuole di qualche casa. Papà perse interesse e parlò con il naso immerso nel giornale.

«Origli le conversazioni dei vicini?» domandò.

«Mr Forbes era in giardino e stava parlando con la moglie. Avevo la finestra aperta. Ho ascoltato senza volere e questo non è vietato.» Rispondevo a lui, ma guardavo la pipa di Harold Wilson che mi fissava dalla prima pagina.

«Non la troverà di certo andando su e giù per il viale» osservò papà. «Ma potrebbe avere maggior fortuna bussando al numero dodici.»

Vidi la mamma ribattere con un sorrisetto. Credevano che non capissi, ed era molto più facile lasciarglielo credere. La mamma diceva che ero *in un'età problematica*. Io non mi sentivo affatto problematica, e immaginavo che intendesse dire problematica per loro.

«Potrebbero averla rapita» dissi. «Forse non è prudente mandarmi a scuola, oggi.»

«Non c'è nessun pericolo» disse la mamma. «Non ti succederà niente. Io non lo permetterò.»

«Com'è possibile che una persona sparisca così?» Guardai Mr Creasy, che girovagava sul marciapiede con le spalle curve, fissandosi le scarpe.

«A volte si ha bisogno di un po' di spazio» disse la mamma, sempre rivolta ai fornelli. «Ci si sente confusi.»

«Margaret Creasy confusa lo era parecchio.» Papà passò alla pagina dello sport e scosse il giornale per togliere le pieghe. «Faceva troppe domande. Parlava a macchinetta e non ti mollava più.»

«Era solo interessata alle persone, Derek. Capita di sentirsi soli anche se si è sposati, sai. E loro non avevano figli.»

La mamma mi guardò come chiedendosi se la faccenda dei figli potesse davvero fare la differenza, poi versò a cucchiariate il porridge in una grossa ciotola a cuoricini viola.

«Perché parlate di Mrs Creasy al passato?» domandai. «È morta?»

«No, certo che no.» Lei posò a terra la ciotola. «Remington» gridò, «la mamma ti ha preparato la colazione!»

Remington arrancò in cucina. Un tempo era un Labrador, ma era diventato così grasso che non si capiva più bene.

«Salterà fuori» concluse mio padre.

Aveva detto lo stesso del gatto della porta accanto.

Quello era sparito da anni e nessuno l'aveva più visto.

Tilly aspettava vicino al cancello d'ingresso, con un maglione che a furia di lavarło le arrivava alle ginocchia. Si era tolta gli elastici dai codini, che però erano rimasti lì esattamente come se ci fosse ancora qualcosa a tenerli legati.

«Hanno assassinato la nostra vicina di casa» dissi.

Percorremmo in silenzio il viale fino alla strada principale. Camminavamo fianco a fianco, anche se Tilly doveva accelerare per non restare indietro.

«Quale?» domandò, mentre aspettavamo di poter attraversare.

«Mrs Creasy.»

Lo dissi sussurrando, nel caso Mr Creasy avesse allargato il campo delle sue ricerche.

«Era simpatica. Mi stava insegnando a lavorare a maglia. A noi piaceva, Grace, non è vero?»

«Altroché» risposi. «Moltissimo.»

Attraversammo di fronte al vicolo vicino a Woolworths. Non erano ancora le nove, ma i marciapiedi erano roventi e sentivo la stoffa appiccicarsi alla schiena. La gente guidava con i finestrini abbassati, frammenti di musica qua e là lungo la strada. Quando Tilly si fermò per spostare lo zainetto di scuola sull'altra spalla, io sbirciai nella vetrina piena di pentole in acciaio inox.

«Chi l'ha assassinata?» mi domandarono le cento Tilly riflesse nelle pentole.

«Non si sa.»

« Perché non c'era la polizia? »

Guardai Tilly parlarmi da una casseruola. « Immagino che verranno più tardi. Si vede che sono molto occupati. »

Risalimmo l'acciottolato con i sandali che sbattevano sui sassi, producendo il rumore di un esercito di piedi. D'inverno, quando ghiacciava, ci reggevamo alla ringhiera oppure ci aggrappavamo l'una all'altra, ma adesso il vicolo si estendeva davanti a noi come il letto di un fiume fatto di sacchetti di patatine ed erbacce assetate, inframmezzati da un terriccio farinoso che impolverava le dita.

« Perché hai il maglione? » chiesi.

Tilly portava sempre un golf. Anche nella canicola, tirava le maniche fin sopra i pugni chiusi come se sentisse il bisogno di avere i guanti. Il suo viso era rosa pallido come le pareti del nostro salotto e il sudore le aveva fatto scendere sulla fronte qualche sfuggente ciocca castana.

« La mamma dice che non posso permettermi di ammalarmi. »

« Quando la smetterà di preoccuparsi? » Mi faceva arrabbiare e non capivo perché, il che mi faceva arrabbiare ancora di più, e i miei sandali sbatterono più forte sui sassi.

« Mai, credo » rispose Tilly. « Dev'essere perché è sola. Per tenersi alla pari con gli altri, le tocca preoccuparsi il doppio. »

« Non succederà più. » Mi fermai e le sollevai lo zainetto dalla spalla. « Puoi togliere il maglione. Il pericolo è passato. »

Mi fissò. Era difficile vedere i pensieri di Tilly. Aveva gli occhi nascosti dietro occhiali spessi e cerchiati di nero e il resto di lei tradiva poco o niente.

« Okay » disse, e si tolse gli occhiali. Sfilò il maglione da sopra la testa e quando ricomparve il suo viso era chiazzato di rosso. Mi porse il maglione, che rivoltai come faceva sempre mia madre prima di appendermelo al braccio.

« Vedi? » dissi. « Sei perfettamente al sicuro. Non ti succederà niente. Io non lo permetterò. »

Il maglione odorava di sciroppo per la tosse e di un sapone sconosciuto. Glielo portai fino a scuola, dove ci disperdemmo in un flusso di figli di altra gente.

Ho frequentato Tilly Albert per un quinto della mia vita.

Arrivò due estati fa nel retro di un grosso furgone bianco, dal quale la scaricarono insieme a una credenza e tre poltrone. Guardai la scena dalla cucina di Mrs Morton, dove stavo mangiando focaccine al formaggio e ascoltando le previsioni del tempo per i Norfolk Broads. Noi non vivevamo nei Norfolk Broads, ma Mrs Morton c'era stata in vacanza e le piaceva tenersi in contatto.

Mrs Morton era seduta con me al tavolo.

Le dispiace tenere compagnia a Grace mentre vado un attimo a sdraiarmi, diceva mia madre, anche se Mrs Morton di compagnia non me ne teneva molta, perché preferiva spolverare, cucinare e guardare dalla finestra. La mamma passò quasi tutto il 1974 ad andare un attimo a sdraiarsi, quindi trascorsi diverso tempo in compagnia di Mrs Morton.

Fissavo il furgone bianco.

« Chi sono quelli? » domandai con la bocca piena.

Mrs Morton abbassò la tendina di pizzo, che pendeva da un filo metallico teso a metà finestra. Al centro, estenuato dalle troppe abbassature, il filo metallico era incurvato.

« Saranno quelli nuovi » rispose.

« E chi sono quelli nuovi? »

« Non lo so. » Abbassò ancora un poco la tendina. « Ma non vedo uomini. Tu? »

Sbirciai sopra il pizzo. Di uomini ce n'erano due, ma in tuta da lavoro. La bambina sbucata dal retro del furgone era ancora impalata sul marciapiede. Era piccola, tonda e molto pallida, come un gigantesco ciottolo bianco, con un impermeabile abbottonato fin sotto il mento anche se non pioveva da tre settimane. Fece una

smorfia come se stesse per mettersi a piangere, poi si piegò in avanti e si vomitò sulle scarpe.

« Che schifo » dissi, e presi un'altra focaccina.

Alle quattro del pomeriggio era già con me al tavolo della cucina.

Ero andata a prenderla perché si era seduta sul muretto della sua casa con l'aria completamente smarrita. Mrs Morton tirò fuori una bibita al tarassaco e bardana e un pacchetto di biscotti ricoperti al cioccolato. Allora non sapevo che Tilly non amava mangiare davanti ad altri e guardai mentre stringeva il biscotto finché il cioccolato non le colò fra le dita.

Nonostante ci fosse un rubinetto a meno di un metro, Mrs Morton sputò su un fazzolettino di carta e le pulì la mano. Tilly si mordeva il labbro, scrutando ansiosa fuori dalla finestra.

« Chi stai cercando? » le chiesi.

« La mamma. » Tilly si mise a guardare Mrs Morton, che stava di nuovo sputando. « Volevo solo controllare che non mi vedesse. »

« E tuo padre non lo cerchi? » domandò Mrs Morton, da vera opportunista.

« Non saprei dove cercare. » Tilly si pulì con discrezione le mani sulla gonnellina. « Credo che viva a Bristol. »

« Bristol? » Mrs Morton rimise il fazzolettino di carta nella manica del cardigan. « Ho una cugina di Bristol. »

« Forse mi confondo con Bournemouth » disse Tilly.

« Ah. » Mrs Morton si accigliò. « Lì non conosco nessuno. »

« No » fece Tilly. « Nemmeno io. »

Passammo le nostre vacanze estive al tavolo della cucina di Mrs Morton. Dopo qualche giorno Tilly si sentiva abbastanza a suo agio da mangiare con noi. Si infilava in bocca con estrema lentezza un cucchiaino dopo l'altro di purè, oppure rubava i piselli che spre-

mevamo fuori dai baccelli sedute su fogli di giornale sul tappeto del salotto.

«Non lo vuoi un biscotto al cioccolato?» Mrs Morton cercava in continuazione di imporci cioccolato. In dispensa aveva una latta piena di quei biscotti e niente bambini suoi. La dispensa era cavernosa e zeppa di preparati per creme e biscotti, e spesso fantasticavo di trovarmici intrappolata di notte, costretta a ingozzarmi fino a scoppiare di torta paradiso.

«No grazie» rispose Tilly facendo la boccuccia, quasi temesse che Mrs Morton potesse infiltrarci dentro qualcosa a tradimento mentre nessuno guardava. «La mamma ha detto che non devo mangiare cioccolata.»

«Mangiare però mangia» avrebbe detto più tardi Mrs Morton, mentre la guardavamo sparire dietro la porta di casa sua. «Sembra un barilotto.»

Il martedì Mrs Creasy era ancora introvabile, e lo era ancora di più il mercoledì, quando di solito vendeva i biglietti della lotteria per la Legione britannica, il bar locale. Il giovedì il suo nome era sulla bocca di tutti.

Allora? Ci sono notizie di Margaret Creasy? diceva qualcuno.

Ed era come dare il via a una gara con uno sparo.

Papà passava le sue giornate tappato in un ufficio dall'altra parte della città e quando rincasava bisognava sempre spiegargli com'era andata la giornata. Eppure ogni sera la mamma si ostinava a chiedergli se avesse qualche novità su Mrs Creasy, e ogni sera lui sospirava pesantemente, scuoteva la testa e andava a sedersi sul divano davanti a Kenneth Kendall con una bottiglia di birra chiara.

Il sabato mattina Tilly e io eravamo sedute sul muretto fuori di casa mia a dondolare le gambe come pendoli contro i mattoni. Guardavamo casa Creasy. La porta era spalancata e le finestre tutte

aperte, come per agevolare il rientro a Mrs Creasy. In garage Mr Creasy prelevava scatoloni da pile altissime e ne esaminava minuziosamente il contenuto.

«Credi che l'abbia ammazzata lui?» domandò Tilly.

«Niente di più facile» risposi.

Feci una breve pausa prima di rilasciare l'ultimo bollettino.

«È sparita senza portare via nemmeno un paio di scarpe.»

Tilly sporse gli occhi come quelli di un pesce palla. «Tu come lo sai?»

«La tipa dell'ufficio postale lo ha detto a mia mamma.»

«Tua mamma la odia, la tipa dell'ufficio postale.»

«Ora non più.»

Mr Creasy mise mano a un altro scatolone. Ogni volta che ne svuotava uno, sparpagliando a terra il contenuto e borbottando tra sé frasi incerte, diventava sempre più caotico.

«Non ha l'aspetto di un assassino» osservò Tilly.

«Che aspetto ha un assassino?»

«Di solito hanno i baffi» rispose lei, «e sono molto più grassi.»

L'odore dell'asfalto mi faceva pizzicare il naso e spostai le gambe contro i mattoni caldi. Non c'era modo di sfuggire alla canicola. Era lì ogni mattina quando ci svegliavamo, continua e persistente, sospesa nell'aria come una discussione lasciata a metà. Travasava le giornate della gente sui patii e i marciapiedi e noi, incapaci di restare chiusi fra mattoni e cemento, ci fondevamo con l'esterno, portandoci dietro le nostre vite. Pasti, conversazioni e liti venivano liberati dalle pastoie e lasciati uscire. Persino il nostro viale era cambiato. Sui prati ingialliti si aprivano gigantesche fenditure, i vialetti erano cedevoli e malsicuri. Niente più era certo. Le connessioni fra le cose erano state distrutte dalla temperatura, così diceva papà, ma la sensazione era molto più sinistra: pareva quasi che l'intera via si stesse spostando e allungando, come in un tentativo di fuga.

Un moscone descrisse un otto intorno al viso di Tilly. «La mia mamma dice che Mrs Creasy è sparita per via del caldo.» Allontanò il moscone con il dorso della mano. «Dice che il caldo fa fare strane cose alla gente.»

Guardai Mr Creasy. Aveva finito con gli scatoloni ed era accucciato immobile e silenzioso sul pavimento del garage, circondato da detriti del passato.

«Mi sa che è proprio vero» commentai.

«La mia mamma dice che ci vorrebbe un po' di pioggia.»

«Credo che abbia ragione.»

Guardai il cielo, disteso come un oceano sopra le nostre teste.

Non avrebbe piovuto per altri cinquantasei giorni.

St Anthony's

27 giugno 1976

La domenica andammo in chiesa e pregammo Dio di ritrovare Mrs Creasy.

I miei non pregarono, perché avevano deciso di restare a letto fino a tardi, ma Mrs Morton e io ci sedemmo davanti in modo che Dio potesse sentirci meglio.

« Crede che funzionerà? » le sussurrai mentre eravamo inginocchiate sulle imbottiture scivolose della panca.

« Male non farà di certo » rispose.

Non capivo molto di quello che stava dicendo il vicario, ma di tanto in tanto mi sorrideva e io tentavo di apparire interessata e senza peccato. La chiesa, che odorava di cera e carta vecchia, ci offriva riparo dal sole pasciuto di fine giugno. Le nervature di legno del soffitto si arcuavano sopra la congregazione, assorbendo calore e sudore e impregnandone la pietra fresca e asciutta. Rabbrivii nel mio abitino di cotone. Ci eravamo distribuiti nelle panche per dare l'impressione di una chiesa gremita, ma mi avvicinai a Mrs Morton e al calore del suo cardigan. Per quanto ormai fossi troppo cresciuta, quando lei mi tese la mano io la presi.

Le parole del vicario rimbombavano come un tuono lontano.

« *Voi mi troverete* » dichiarò il Signore, « *e io vi libererò dalla schiavitù.* »

Guardai una goccia di sudore farsi strada sulla tempia di Mrs

Morton. Se ti mettevi nella giusta angolazione, era facile appisolarsi.

«Li perseguiterò con la spada, la carestia e le piaghe. Perché non hanno ascoltato la mia parola.»

Questo catturò la mia attenzione.

«Quelli che mi amano, io li metterò in salvo. Proteggerò coloro che conoscono il mio nome e quando mi chiameranno, io risponderò.»

Fissai la spessa croce dorata sull'altare, che ci rifletteva tutti: i pii e gli empi, gli opportunisti e i devoti. Ognuno dei nostri motivi per essere lì era muto e carico di attesa, nascosto fra le pagine di un volumetto di inni sacri. Come avrebbe fatto Dio a rispondere a tutti?

«Agnello di Dio che togli i peccati del mondo» disse il vicario, «abbi pietà di noi.»

E io mi domandai se stavamo pregando Dio perché trovasse Mrs Creasy, o se gli stavamo solo chiedendo di perdonarla per essere sparita così.

Uscimmo in una luce burrosa, che si era spalmata sopra le tombe sbiancando le pietre e soffermandosi sui nomi dei morti. La guardai arrampicarsi su per i muri della chiesa fino a raggiungere le vetrate, dove scagliò schegge di rosso e di viola nel cielo terso. Mrs Morton e la sua mano erano state inglobate in un crocchio di donne piene di energia e dotate di cappello, così mi misi a passeggiare nel cimitero descrivendo scrupolose traiettorie orizzontali, per non calpestare accidentalmente nessuno.

La sensazione del terreno sotto i piedi mi piaceva. Mi sembrava affidabile ed esperto, come se tutte le ossa sepolte là sotto vi avessero fatto germogliare la saggezza. Superai molti Ernest e Maud e Mabel, ormai cari solo ai denti di leone che crescevano sui loro nomi, finché un sentiero di ghiaia ben curato mi portò dietro al

presbiterio. Lì le tombe erano così vecchie che i licheni se le erano smangiare e dalle lapidi, che si inclinavano e inciampavano come ubriachi nella terra, mi fissavano file e file di morti dimenticati.

Mi sedetti sull'erba appena tagliata, dietro una tomba decorata con spirali verdi e bianche. Sapendo che le donne con il cappello erano inclini a prendersi il loro tempo, cominciai a lavorare a una ghirlanda di margherite. Ero alla quinta margherita quando la porta del presbiterio si aprì e ne uscì il vicario. La brezza s'impigliò nell'orlo della sua cotta e lui si gonfiò come un lenzuolo steso ad asciugare. Lo guardai attraversare il cimitero per raccogliere un pacchetto di patatine vuote e poi, tornato alla porta, togliersi una scarpa e sbatterla contro il muro della chiesa per liberarla dai fili d'erba tagliata.

Non avrei mai detto che una cosa simile fosse permessa.

«Perché la gente sparisce?» gli domandai da dietro la lapide. Lui non smise di sbattere la scarpa, ma rallentò e si guardò alle spalle.

Rendendomi conto che non mi poteva vedere, mi alzai.

«Perché la gente sparisce?» ripetei.

Il vicario s'infilò la scarpa e venne verso di me. Era più alto che in chiesa e molto serio. Le rughe della fronte erano scavate e profonde, come se la sua faccia avesse passato tutta la vita a tentare di risolvere un problema veramente enorme. Non mi guardò, ma preferì fissare le lapidi tutto intorno.

«I motivi possono essere tanti» disse alla fine.

Era una risposta penosa. Me l'ero già trovata da sola senza nemmeno Dio a cui domandare consiglio.

«Tipo?»

«Si allontanano dalla retta via. Vanno alla deriva.» Mi guardò e io strizzai gli occhi contro il sole. «Si perdono.»

Pensai agli Ernest alle Maud e alle Mabel. «Oppure muoiono» dissi.

Lui si accigliò e ripeté le mie parole. « Oppure muoiono. »

Il vicario aveva lo stesso identico odore della chiesa. La fede era rimasta intrappolata fra le pieghe della sua sottana e io avevo i polmoni pieni del sentore della tappezzeria e delle candele. « Come si può fare in modo che la gente smetta di sparire? » domandai.

« La si aiuta a trovare Dio. » Il vicario spostò il peso da una gamba all'altra e la ghiaia sotto i suoi piedi scricchiolò. « Se in una comunità esiste Dio, non si perde nessuno. »

Pensai al nostro quartiere, ai bambini sporchi che uscivano a frotte dalle case e alle discussioni fra ubriachi che rotolavano fuori dalle finestre. Non mi sembrava che Dio ci passasse molto tempo.

« Come si fa a trovare Dio? » chiesi. « Dov'è? »

« Dappertutto. » Allargò le braccia per indicarmelo. « Basta guardare. »

« E se riusciamo a trovarlo saremo tutti salvi? » dissi.

« Certo. »

« Anche Mrs Creasy? »

« Naturalmente. »

Dal tetto della chiesa spiccò il volo un corvo e il silenzio fu riempito da un grido assassino. « Non capisco » dissi. « Come fa Dio a impedirvi di sparire? »

« Lo sai che il Signore è il nostro pastore, Grace. Noi siamo solo pecore. Se ci allontaniamo dal sentiero, abbiamo bisogno che lui ci ritrovi e ci riporti all'ovile. »

Ci riflettei guardandomi i piedi. L'erba si era conficcata nella maglia dei miei calzini incidendomi nella pelle linee rosse e affilate.

« Perché la gente deve morire? » dissi, ma quando alzai gli occhi il vicario era tornato alla porta del presbiterio.

« Vieni a bere un tè nel salone? » gridò.

Non è che mi andasse molto. Avrei preferito tornare da Tilly. Sua madre non credeva nella religione organizzata e temeva che il